

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

VLADIMIR GEORGIEV, *Les deux langues des inscriptions crétoises en Linéaire A*, Académie Bulgare des Sciences, Linguistique Balkanique VII, I, Sofia 1963, pp. 104.

L'opera del noto studioso bulgaro reca un utile contributo agli studi minoici, in un periodo in cui la discussione sul problema linguistico del Lineare A è più che mai aperta. Egli pure, come gli altri studiosi, interpreta i segni minoici sulla base dei valori dei segni micenei comuni. Il Georgiev ritiene che nelle iscrizioni in Lineare A si debbano riscontrare due lingue, delle quali l'una è la greca, mentre l'altra sarebbe da identificare con l'eteocretese.

Nello stabilire questo, si fonda sul noto passo dell'Odisea (19, 172 ss.), su considerazioni di carattere storico e linguistico. Prima dell'invasione dorica, Creta era abitata dagli Achei, che ci hanno lasciato le tavolette micenee, dai Pelasgi, la cui lingua, ricostruita sul sostrato greco, doveva stare tra il tracico e l'ittito-luvio, dagli Eteocretesi, che, secondo il Georgiev, usavano la lingua delle epigrafi minoiche, anch'essa di origine ittito-luvia, dai Cidoni, gente di origine greca a cui devono risalire le iscrizioni di Haghia Triada in Lineare A. La sistemazione, proposta dallo studioso bulgaro, è brillante, ma queste teorie sono scarsamente documentate. Infatti egli accenna soltanto brevemente a questi problemi, mentre avrebbe dovuto dedicarvi parecchie pagine; ciò deriva forse dal fatto che egli ha già discusso altrove tali questioni. Cfr. *Lexique des inscriptions créto-mycéniennes*, Sofia 1955; *Le déchiffrement des inscriptions crétoises en Linéaire A*, Sofia 1957. I valori di alcuni segni differiscono da quelli proposti dal Furumark, Meriggi, Palmer, Peruzzi; ma, in linea di massima, essi concordano. I testi greci in Lineare A, trascritti, tradotti, commentati, sono presentati per illustrare l'aspetto linguistico di questo stadio antichissimo della lingua greca: la tavoletta HT 13, l'importanza di HT 31 nell'opera di deciframento, le iscrizioni in cui ricorrono forme verbali, preposizioni, le parole indicanti il totale, i termini militari. Chiudono tale parte: una rapida analisi del dialetto di Festo (= dialetto dei Cidoni), diverso dal miceneo, di cui tuttavia non è l'antenato; e il lessico delle

iscrizioni greche. La seconda parte dell'opera ci presenta le iscrizioni cosiddette eteocretesi, cioè quelle in Lineare A, che il Georgiev interpreta sulla base dell'ittito. Sembra strano, però, che egli divida le parole non sempre secondo i segni di interpunzione, ma anche secondo le necessità dell'interpretazione che dà. Chiude il volume un vocabolario delle parole eteocretesi.

Come si nota, si tratta di un diligente tentativo di sciogliere l'enigma del minoico, sostenuto da una profonda conoscenza del greco. Ma fino a quel punto il minoico è greco? Questo è ancor oggi il problema: che cosa è il minoico? Molte sono state le risposte in questi anni, ma nessuna ha la chiarezza cristallina del deciframento del miceneo da parte del Ventris. Comunque, chi voglia dedicarsi al minoico, troverà anche nell'opera del Georgiev, come in quelle degli altri studiosi, un materiale prezioso, per avvicinarsi alla verità. Anche l'interpretazione del miceneo fu preparata da studi decennali; oggi sembrano per lo più oziosi. Ma nel campo delle ricerche umane bisogna battere tante vie, prima di trovare quella che porta alla scoperta. (C. MILANI)

EMMA STOJKOVICH MAZZARIOL, *Gli « Arrêts d'Amour » di Martial d'Auvergne*, Lombroso ed., Venezia 1964. Un vol. di pp. 121.

In poco più di un centinaio di pagine, l'A. studia con garbo, con gusto e con finezza di osservazioni quest'opera di Martial d'Auvergne di cui discute dapprima le questioni di attribuzione, di datazione e di fonti, per passare poi ad una analisi più strettamente critico-estetica dei personaggi, delle componenti tematiche e, infine, di certi aspetti linguistici e stilistici.

La monografia è buona e, come si diceva, ricca di osservazioni penetranti. Sottolineiamo, in particolare, quelle che riguardano la concretezza artistica dei personaggi che popolano il piccolo mondo degli *Arrêts* (concretezza basata sulla intensità visuale del particolare realistico ed intrisa di umorismo, ma sempre compromessa da uno schematismo prospettico e dall'astrattezza psicologica). E ricordiamo anche le osser-

vazioni che mettono in evidenza un altro aspetto di questo stesso squilibrio poetico: da un canto, la persistenza dell'inquadratura tradizionale, tuttora viva nella finzione narrativa e nell'uso di un linguaggio aulico e raggelato; dall'altro, l'affiorare di un nuovo spirito « borghese », ironicamente o parodisticamente distruttore del cerimoniale cortese dell'amore.

Diviso fra manierismo tradizionale ed innovazione, che di tale manierismo ora è amabile canzonatura, ora amara ironia, ora grottesca parodia, incerto e vario, oltretutto nella costruzione narrativa, nei suoi stessi modi di linguaggio, Martial d'Auvergne rappresenta insomma un testimoniao avvincente, ed in certo senso esemplare, di quella crisi etico-letteraria dell'autunno del medio-evo francese che solo pochissimi grandi poeti del XV secolo riuscirono a superare o distruggendo dietro di loro gli stanchi luoghi comuni che la tradizione trascinava con sé o rivivendo questa stessa stanchezza e trasformandola in accorata inquietudine. (R. DE CESARE)

ALAIN GIRARD, *Le Journal intime*, Presses Universitaires Françaises, Paris 1963. Un vol. di pp. 605.

Dopo una breve premessa dedicata a chiarire il concetto di *Journal intime* come genere letterario, Alain Girard, nella prima parte della sua opera, mira innanzi tutto a definire le caratteristiche esteriori che accomunano gli scrittori intimisti; e divide poi, nel II capitolo, l'età del diario intimo nella letteratura francese in tre epoche nettamente distinte (1800-50, 60; 1860-1900; dal 1900 ad oggi) alle quali corrisponderebbero prerogative differenti e precise. Nel III capitolo invece, attraverso numerosi prospetti statistici, (ma resta dubbio fino a che punto sia lecito spingere la catalogazione di queste manifestazioni dello spirito!) sottolinea ciò che unisce gli scrittori intimisti al di là di ogni apparente diversità, raggiungendo interessanti conclusioni. Ad esempio, l'A. dichiara che tutti questi scrittori sono nati in provincia o in città di poca importanza, tutti, recatisi poi a Parigi, sono passati attraverso crisi del « déracinement ». Le loro origini sociali sono, per la maggior parte, borghesi o di « petite noblesse »; inoltre, ad essi venne meno, in giovane età, il padre o la madre.

In base alla costituzione psichica dei loro autori, questi *Diari*, possono essere catalogati in tre tipi: *Diari di meditativi*, o *sognatori* (Maine de Biran, Joubert, Amiel); *Diari di nervosi* (Constant, Vigny, Stendhal); *Diari di passionali* (Delacroix, Michelet).

La lettura e l'esame di questi testi presentano, secondo il critico, numerose difficoltà e grandi responsabilità, poiché alcuni valori strettamente legati alla persona sono cambiati, e l'interpretare « l'arrière-pensée » dell'A. costituisce un

problema assai delicato. La seconda parte del volume è dedicata all'esame psicologico dei *Diari* più rappresentativi nella loro struttura, da quelli di Maine de Biran a quelli di Joubert e di Constant, di Stendhal, di Maurice de Guérin, di Delacroix, di Amiel. Il rapporto invece *Diario-Persona* viene analizzato nella 3ª parte in cui, via via, sono toccati i temi essenziali riguardanti ogni intimista: la sincerità e l'affermazione del proprio « io »; la compiacenza di fronte ad un'immagine ingrandita di se stessi; la coscienza del proprio corpo: dolore, tristezza, amarezza; la funzione etica ed estetica del *Journal*, in un profondo quanto esteso studio psicologico di queste personalità che peraltro offrono caratteristiche certo non comunemente riscontrabili. Nella conclusione l'A. sfiora i problemi inerenti alla pubblicazione di questi *Diari*, affermando che gli intimisti hanno oltremodo sopravvalutato questa esigenza di sincerità e questa coscienza di loro stessi. Essi per primi, tuttavia, hanno implicitamente ammesso che la psicologia della persona umana conserva zone inaccessibili (ed è giusto il forzarle « scientificamente »?). Essi non ebbero, d'altra parte, la pretesa di essere dei grandi uomini, poiché hanno mostrato tutta la loro miseria umana. Inserendo così questa manifestazione dello spirito in un quadro più vasto, l'A. chiude la sua opera affermando che « l'expérience intime n'exprime qu'un moment. L'aventure humaine continue ».

L'opera di Alain Girard nasce quindi dalla coscienza che i *Diari* costituiscono un fenomeno assai rappresentativo che precede e accompagna l'individualismo romantico e la protesta irrazionale dell'individuo verso la società. In questo senso, attraverso la profonda analisi della natura psicologica degli intimisti, Girard analizza una categoria dello spirito umano quale è la nozione di persona e dell'io, confermando in tal modo un maggiore approfondimento del significato di *Journal*. (F. KAUCISVILI MELZI D'ERIL)

MANUEL ALVAR, *Proyecto de un Atlas lingüístico y etnográfico de Aragón*, Zaragoza 1963. Un vol. di pp. 88.

Una nuova sigla si aggiunge a quelle comunemente usate per indicare gli atlanti linguistici. Si tratta di ALEAr, che significa *Atlas Lingüístico y Etnográfico de Aragón* ed è assai simile al già noto ALEA (*Atlas Lingüístico y Etnográfico de Andalucía*). Strettissimi sono i rapporti tra ALEA e ALEAr: gli stessi autori e l'esperienza del primo che si riversa utilmente nel secondo; ma è inevitabile anche il riferimento all'ALPI (*Atlas Lingüístico de la Península Ibérica*). Se tuttavia quest'ultimo dedica all'Aragona 35 punti d'inchiesta (uno ogni 1360 km. quadrati e 31257 abitanti) con un questionario di 1320 domande, l'ALEAr avrà 110 punti nelle province arago-